CICLOSTILATO **ALP/CUB** 19 Agosto 2026

Associazione Lavoratrici Lavoratori Pinerolesi aderente alla **Confederazione Unitaria di Base**

Via Alliaudi 19/A, PINEROLO (TO)

Tel. 0121480503 - Sito WEB: www.alpcub.it - Mail: info@alpcub.it

N° 1041 – La remigrazione è una politica di classe

tratto da Osservatorio Repressione 10/08/2026

Dietro la retorica della rivolta contro le élite c'è una convergenza tra estrema destra, grandi patrimoni, "laboratori di idee" conservatori e piattaforme digitali. Il migrante viene trasformato nel responsabile dell'impoverimento mentre scompare dal dibattito chi concentra ricchezza, comprime i salari, privatizza il welfare e trae profitto dalla precarietà. La guerra etnica serve a occultare il conflitto sociale.

La teoria della "Grande Sostituzione" ha fornito la cornice fondamentale: l'immigrazione non sarebbe più un fenomeno sociale prodotto dalle diseguaglianze globali, dalle guerre, dal mercato internazionale del lavoro e dalle relazioni economiche tra Nord e Sud del mondo, ma un progetto deliberato di sostituzione della popolazione europea.

La parola "remigrazione" viene presentata come la risposta inevitabile di popolazioni esasperate dall'immigrazione e finalmente disposte a ribellarsi alle élite cosmopolite che avrebbero imposto multiculturalismo, frontiere aperte e perdita dell'identità nazionale.

La precarietà non dipende più dalla ristrutturazione del mercato del lavoro, la crisi del welfare non deriva dalle politiche di austerità e dalle privatizzazioni, i bassi salari non hanno relazione con l'indebolimento della contrattazione collettiva: tutto può essere reinterpretato attraverso l'immigrazione.

Negli ultimi decenni una quota crescente della ricchezza prodotta è stata concentrata nelle mani di una minoranza, mentre una parte consistente delle classi lavoratrici occidentali ha sperimentato stagnazione salariale, precarizzazione, perdita di servizi pubblici e aumento del costo della vita. In una situazione del genere esisterebbe un'enorme domanda potenziale di redistribuzione tramite maggiore progressività fiscale, tassazione dei grandi patrimoni, rafforzamento della sanità pubblica, aumento dei salari, investimenti nell'istruzione, controllo delle rendite immobiliari, limiti alla finanziarizzazione e ricostruzione del potere contrattuale del lavoro.

È precisamente questo terreno che viene espulso dal dibattito e la "remigrazione" svolge una funzione politica molto più importante dell'espulsione materiale dei migranti: trasforma il conflitto sociale in conflitto etnico. La lotta di classe viene rovesciata: non più capitale contro lavoro, ma lavoratori contro lavoratori. La rabbia prodotta da impoverimento e precarietà viene indirizzata verso il basso, mentre chi ha beneficiato della redistribuzione della ricchezza verso l'alto scompare dal campo visivo.

Prima si offre alle classi popolari un nemico contro cui indirizzare la rabbia; poi il consenso costruito attraverso quella mobilitazione rende possibile approvare politiche economiche che trasferiscono ulteriormente ricchezza verso l'alto.

Bisogna riportare al centro ciò che quella propaganda tenta continuamente di occultare: la remigrazione non è una rivolta contro il sistema, è uno dei modi attraverso cui il sistema prova oggi a proteggersi dalla rabbia che esso stesso ha prodotto.

LA SEDE E' CHIUSA

Ci rivediamo dal 2 Settembre

Per urgenze fare riferimento alle mail

- **Fiscale:** mail: **pinerolo1307@cafsdb.it**
- **Vertenze:** mail: **ufficiovertenze@alpcub.it**

Sul retro dove ci porta il riarmo →→→



Il riarmo è uno spartiacque

Di Marco Bersani (pubblicato su Il manifesto del 1 agosto 2026 per la Rubrica Nuova Finanza Pubblica)

Per fare chiarezza sulla questione del riarmo, è bene partire dai dati forniti dall'Osservatorio Milex, che, nell'Annuario 2026 presentato al Parlamento, segnala come l'aumento della spesa militare non sia un fatto episodico, bensì un elemento strutturale.

Tra il 2010 e il 2026, l'Italia ha destinato **429 miliardi di euro alle spese militari**. Una parte consistente di questa abnorme cifra è stata destinata all'acquisto di sistemi d'arma: la spesa in questo settore è infatti passata dai tre miliardi del 2006 ai 13,1 miliardi del 2026, portando la cifra complessiva a **138 miliardi di euro**.

Si tratta di valori destinati a crescere in modo considerevole: i più recenti Documenti programmatici pluriennali (Dpp) del ministero della Difesa stimano in oltre **130 miliardi** il costo di nuovi sistemi d'arma nei prossimi 15 anni, di cui 35 miliardi già stanziati.

Ma gli impegni presi sono molto più onerosi: il costo aggiuntivo per la traiettoria Nato al 5% del Pil entro il 2035 (confermata dal Governo Meloni dopo il vertice del Patto atlantico di Ankara del luglio di quest'anno) è di circa **498 miliardi**, un aumento di 53 miliardi rispetto ai 445 calcolati un anno prima.

Il rapporto segnala un altro dato interessante, ovvero che ogni anno gli stanziamenti definitivi superano sistematicamente le previsioni della Legge di Bilancio, con **una forbice di aumento che va dal 9% al 16%.**

È in questo contesto che il Ministro degli Esteri Antonio Tajani ha annunciato il ricorso all'indebitamento **per accedere ai 14,9 miliardi di euro** previsti per il nostro paese dal fondo finanziario europeo **SAFE**.

Per quanto si tratti di prestiti a tasso agevolato e restituibili entro un massimo di 45 anni, i soli interessi da pagare potrebbero valere **dai 12,5 ai 16,7 miliardi** e l'insieme del prestito potrebbe costare al nostro Paese **dai 19 ai 29,5 miliardi** (la forbice delle cifre dipende dalle modalità e dai tempi di restituzione).

Come si può intuire, siamo ben lontani dalla **narrazione dominante** che parla di soldi a fondo perduto, quasi fossero una libera elargizione. Così come non stanno in piedi le rassicurazioni che, dalla Presidente del Consiglio in giù, tutti si affrettano a dare sul fatto che l'accesso a questi fondi non inficerebbe in alcun modo la spesa sociale: non risulta da nessuna parte che i vincoli di stabilità finanziaria e il patto di stabilità siano stati aboliti, di conseguenza **tutti i bilanci futuri** dovranno tenere conto di questa zavorra distribuita nel tempo. **E dovranno quindi ridurre proporzionalmente la spesa pubblica.**

Se aggiungiamo il fatto che **i fondi SAFE sono vincolati per legge all'acquisto di armi**, il quadro è chiaro: mentre il Paese affronta una crisi economica, sociale, ecoclimatica senza precedenti, ***il governo Meloni spinge per un futuro dentro il quale sia la guerra a determinare gli assetti economici e sociali***, mentre per chi dissente è già in atto una sorta di stato di polizia, determinato dai plurimi decreti sicurezza che scandiscono l'attività legislativa delle destre al governo.

Se la guerra sarà dunque il paradigma del presente e del prossimo futuro, il rifiuto della stessa comporta un radicale cambio di paradigma, ***elemento che non emerge in alcun modo dall'opposizione istituzionale***, all'interno della quale si gioca con i termini per segnalare differenze che sono tuttavia interne al medesimo paradigma: o vogliamo far credere che, se invece di parlare di riarmo, scartiamo di lato auspicando la difesa comune europea, la sostanza cambi?

Non scherziamo. Per uscire dall'impasse in cui la crisi del modello capitalistico sta trascinando il pianeta vi è solo una ragionevole strada: **il disarmo, la diplomazia dei e tra i popoli, la costruzione di una difesa popolare non violenta. E la mobilitazione sociale di massa per affermarla.**